

«RITORNO AL PRESENTE» FA FLOP
RAIUINO TAGLIA IL REALITY

Dopo quattro puntate, vari spostamenti per trovare la collocazione giusta nel palinsesto (ha cominciato il martedì, poi il lunedì e ora mercoledì), Raiuno anticipa di un mese la fine del reality condotto da Carlo Conti. Il programma ritornerà al presente. Il programma chiuderà il 31 marzo, un giovedì, ennesimo cambio di collocazione, dopo che saranno andate in onda sette delle tredici puntate previste. La causa sono gli ascolti, giudicati un flop da Raiuno, che aveva anche provato a spostarlo su RaiDue ma il cui direttore, Ferrario, aveva detto no.

tv

grandimanovre

SE LA RAI PERDE BONOLIS E FIORELLO, CATTANEO CE L'HA FATTA

Rossella Battisti

Bel pacco - se è vero quel che si dice sottovoce, al bar ma anche nero su bianco (Panorama) o nei siti Internet (vedi Dagospia) - quello che Bonolis sta per tirare alla Rai: un bel contrattone con Mediaset, alle cui reti passerebbe con tanto di armi, bagagli e... pacchi, appunto. Dopo aver rinverdito la vegetazione del Festival di Sanremo, dato una bella sferzata al Cavallo di Viale Mazzini che con il giochino di «Affari tuoi» ha tenuto testa a Striscia e tagliato parecchi traguardi di ascolto, Mr. B cambia arcione e va al bacione, con la possibilità di portarsi dietro il format dei pacchi, sembrerebbe... Con buona pace di smentite secche, proteste indignate che si rincorrono a voce e per agenzia. Ottanta milioni di euro per quattro anni e seconda serata sfilata a Mentana per un Paolo Letterman show, annunciano i tipi di Panorama. E gli arriva una lettera-

cia di Mediaset che lamenta falsità errori e veleni. Poi filtrano notizie sparse anche sui quotidiani che instillano il dubbio ufficiale (con la certezza non ufficiale) che el pibe de oro stia scappando dalla gabbia di Cattaneo. Tutto intorno ferve la bufera, una baruffa rossiniana in cui tutti litigano (e smentiscono) con tutti. Silvio Berlusconi e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri sarebbero contrari all'ingresso di Bonolis ottenuto coi ponti d'oro (letteralmente) forniti da Piersilvio Berlusconi e Alessandro Salem con Nicolò Querci (della serie non sappia il padre quello che fa il figlio).

L'ascensione in Mediaset di Bonolis manderebbe in tilt i palinsesti Rai, che rischiano grosso anche per la gaffe con Fiorello, che non ha ottenuto nemmeno una nomination agli Oscar tv (i Premi regia tv ideati da Daniele Piombi) e

che ha scherzato (?) dicendosi pronto a passare ad altri lidi. Allora si che sarebbero guai seri, perché un altro showman da giocarsi in prima serata non si inventa all'istante, oltre tutto con due assi passati di mano all'avversario.

Il ministro delle comunicazioni Gasparri, che è sempre indietro di due puntate, si mette a moraleggiare: «Il gioco al rialzo - fa sapere - è un cattivo gioco al quale la Rai si sottrae». Ma in gioco è anche il gioco, quegli «Affari tuoi» con il quale Bonolis ha strappato le bandierine a Mediaset e ha fatto a striscie Ricci: il contratto, un format della Endemol, conterrebbe all'articolo 7 una clausola che recita che nel caso Mr B non lo conduca più, la Rai potrà proporre un altro conduttore che deve essere però approvato dalla Endemol. In caso affermativo, la Rai può tenersi i

pacchi da settembre, altrimenti dopo uno stop di quattro mesi, il gioco potrebbe andare a Mediaset con l'altro pacco-Bonolis.

Un bilancio negativo quello della Rai a gestione Cattaneo-Alberoni commentano Gloria Buffo, commissario ds, e Giuseppe Giulietti, capogruppo ds in vigilanza. «Facciamo due conti - dicono i due in una nota - Alla fine del biennio di gestione Cattaneo Alberoni, la Rai ha perso praticamente tutto il calcio; ha creato, ma poi ha perduto il fenomeno Bonolis; si è inimicata l'altro fenomeno Fiorello; ha investito centinaia di miliardi nel digitale terrestre per consentire a Mediaset di avere la sua pay-per-view; ha creato la trasmissione giornalistica più fazziosa e meno vista della storia della Rai ("Punto a capo")». Insomma, io, Rai, speriamo che me la cavo...

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

Leoncarlo Settimelli

La canzone napoletana ha perso ieri, con la morte di Aurelio Fierro avvenuta a 81 anni, un altro suo esponente rappresentativo e pittoresco. Rappresentativo perché, lo si voglia o no, c'è stato abbondante spazio anche per lui, che ha imposto un modo di confrontarsi con il pubblico fatto di ammiccamenti e di una mimica diretta e talvolta sopra alle righe. Pittoresco perché a lui piacevano i piccoli travestimenti. Doveva cantare una canzone guappa? Eccolo presentarsi con il panama bianco e un bastoncino alla Charlot e gironzolare per la scena con movenze adeguate. Doveva interpretare una canzone come quella che cantò in coppia con Gino Bramieri a Sanremo, dove si raccontava di un tizio che se ne andava bel bello a cavallo? Eccolo mettere le mani davanti al petto come se avesse le briglie da tenere strette e dondolare sulle gambe come se fosse seduto su un vero cavallo.

Aveva una voce chiara, da tenore leggero, che un po' contrastava col suo fisico ridondante e il volto pacioso e forse per quello la buttava sempre sul comico, perché mai avrebbe potuto fare il tragico, anche se con *Vurria* raggiungeva quasi un tono drammatico, raccontando dell'emigrato che sogna di tornare a Napoli.

Al pubblico piaceva e ne era ben conscio, tant'è vero che ha fatto parecchie battaglie per non essere messo da parte, come poteva avvenire quando sulla scena irruppe i cantautori e le nuove voci napoletane. Lui partiva al contrattacco e magari sapeva annusare il vento e fare alleanze, come quella clamorosa con Giorgio Gaber al Festival della canzone napoletana del 1966, quando entrambi interpretarono *Ma tu vulive 'a pizza*, una delle più autentiche boiate dell'autore triestino-milaneese, fatte per accattivarsi il pubblico napoletano, vincere un premio e tornarsene a casa. Già, ma fu lui, Fierro, a cercare questa accoppiata o non fu invece Gaber, che dovendo giocare una nascente credibilità avrà pensato che era meglio giocare il tutto per tutto ed avere dalla sua un interprete sicuro.

La canzone non vinse, arrivò seconda ma fu un successo di pubblico. Se Gaber ci aveva messo il suo dinoccolarsi, Fierro gli dette sotto con un repertorio di ammiccamenti cui la canzone si prestava benissimo.

I suoi veri successi, quelli che lo portarono ad essere uno tra i non pochi che in terra straniera, soprattutto tra i nostri emigranti negli Stati Uniti, o in Canada, finiva per essere portato in trionfo, erano stati altri, a cominciare da *Scapricciatello*, che lui cantò in una Piedigrotta Bideri, quando la festa presso la famosa grotta prendeva a rotazione il nome di un editore partenopeo. Era la storia di un ragazzino che cerca grandi avventure e certo, Fierro dovrà ave-

È morto a 81 anni dopo una lunga malattia. La città è in lutto. Raggiunse il successo con «Scapricciatello» nel 1951

”

LUTTI

AURELIO FIERRO

Ma tu vulive 'a pizza



Aurelio Fierro in due immagini d'archivio



Con Aurelio Fierro Napoli perde un altro suo grande figlio. Cantava con la voce e con il corpo, aveva il teatro nelle vene. Sfuggito a un destino di pastore, compose alcune tra le canzoni napoletane più celebri

Non è andato alle prove: ha detto che non ci sono le condizioni per suonare assieme. Sciopero martedì delle fondazioni contro i tagli del governo

Muti cancella il concerto: verso l'addio alla Scala?

Marco Tedeschi

MILANO Tempesta sull'opera. Lo storico made in Italy del belcanto e di mirabili armonie sembra scosso dalla bufera di polemiche, baruffe, accuse e contraccuse, scioperi e, naturalmente, soprattutto dal devastante maremoto dei tagli di bilancio.

Intanto lo sciopero: ci sarà martedì 15, indetto da tutti i sindacati, contro i tagli ai finanziamenti delle Fondazioni lirico sinfoniche, con un anticipo da parte dei complessi artistici dell'Accademia di Santa Cecilia, che sciopereranno già oggi e lunedì, non solo martedì (mandando all'aria i concerti di Wolfgang Sawallisch), dopo aver programmato altre proteste di qui fino ai primi di giugno.

Poi, a esemplare conferma delle difficoltà in corso, la vicenda della Scala, il primo teatro lirico italiano, si complica e s'oscura di

prospettive poco rassicuranti. Ieri si riuniva il consiglio d'amministrazione, il primo senza Fontana, e il sindaco Albertini (presidente della fondazione) incontrava i lavoratori.

Ma la vera notizia riguardava Muti. S'è già scritto della possibilità che il maestro, ormai contestato dalle masse scaligere, dopo la rottura con Fontana (e il conseguente licenziamento del sovrintendente) sia pronto a lasciare il podio milanese. Un altro brutto segnale giungeva nel pomeriggio: Muti ha annullato il concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala previsto per il prossimo 18 marzo. Questa mattina Muti si sarebbe dovuto presentare per le prime prove. Invece s'è fatto vivo con una lettera ai professori della Filarmonica, per spiegare che con il clima che si è creato all'interno del teatro dopo l'uscita del sovrintendente Carlo Fontana, con le proteste dei lavoratori e le contestazioni, non sussistono le condizioni «per fare musica insieme», almeno in questo periodo.

A proposito del consiglio d'amministrazione, un comunicato ha annunciato una sottoscrizione di dieci milioni di euro da parte dei soci fondatori. Dieci milioni promessi, per ora. Il bilancio preventivo ha risentito della riduzione dei contributi statali, della rinuncia di alcuni soci fondatori e del doppio trasferimento Piermarini-Arcimboldi. Così, di fronte a un deficit di circa 16 milioni di euro, 10 in più di quelli indicati nel bilancio redatto lo scorso autunno, quando ancora non era prevedibile una riduzione delle entrate, Albertini ha chiesto ai soci un contributo straordinario e alcune delle istituzioni e società presenti hanno immediatamente aderito con uno stanziamento di tre quattro milioni di euro, altri si sono impegnati per sei-sette milioni.

Dall'incontro tra lavoratori scaligere e il sindaco Albertini è trapelata solo la conferma che i sindacati hanno di nuovo chiesto le dimissioni del nuovo sovrintendente e del consiglio di amministrazione. La ferita non si è sanata.

re avuto grandi imbarazzi a cantare di uno che ha tanti capelli in testa. Naturalmente, le foto giovanili erano un po' ombreggiate in alto e lo ritraevano già piuttosto paffutello. Erano i tempi del suo debutto, dopo che a Montella di Avellino, dove era nato, aveva definitivamente messo da parte il rischio di diventare pastore, ruolo a cui l'aveva destinato il padre, che ogni giorno portava le pecore al pascolo. Era, dicono le biografie, il più noto stornellatore della zona, ma Aurelio preferì andare a scuola dai frati del convento di San Francesco a Folloni, che una inquadatura musicale debbono avergliela data, sperando nel suo contributo al loro coro. Forse gli insegnarono anche un po' di lettere e di latino, il che permise a Fierro di prendere la licenza media. Poi fu la volta della licenza liceale e, trasferitosi a Napoli, durante la guerra, degli studi di ingegneria meccanica, disciplina nella quale più tardi si laureò. Ma il suo percorso era già un altro, quello della canzone e nel 1954 ci fu appunto il viatico della Piedigrotta Bideri e di *Scapricciatello*, cui era giunto dopo un concorso tra dilettanti affollato di 600 concorrenti. Il bello è che l'editore non faceva gran conto su quel motivetto, altrimenti l'avrebbe fatto interpretare a quale personaggio più popolare, ma la vittoria di Fierro fu un gran viatico per l'una e per l'altro. All'estero diventò «Mister Scapricciatello» e certo avrà interpretato quella canzone diecimila volte, facendo ben contento Bideri. Quanto a lui, non era certo il personaggio dilaniato da oscure spinte rinnovatrici e ogni volta, via, una mossetta e Scapricciatello era servito.

Lo definirono anche un interprete della canzone smargiassa e in fondo era vero, perché qualunque cosa gli capitasse tra le mani, lui la dominava con i suoi sorrisi e il suo fare pacioccone che era anche simbolo di sicura invincibilità. Faceva sua anche *Lazzarella*, che Modugno gli aveva affidato per non lasciarsi distrarre dalla carriera di attore, e che fruttò a Mimmo milioni a palate e a Fierro il primo posto nel Festival di Napoli del 1957 (ne vinse tre, di Festival, con quelli del 1958, con *Vurria*, e del 1961, con *Tu si' a mancuonia*).

Grazie a canzoni come *Lazzarella*, Aurelio Fierro intraprese anche la strada del cinema, perché quelli erano i tempi dei «musicarelli», cioè dei film che nascevano sull'onda di una canzone. Naturalmente, non lo cercavano per fare grandi personaggi. Generalmente il cantante che aveva lanciato una canzone, quella doveva riproporre, in un intreccio imperniato su amori, amozzi e amonzocelli. Eppure lui, dovesse essere sullo schermo un fornaio o un prete, non se la cavava male e riusciva a dare una verità ai personaggi più incredibili. Aveva anche dato vita ad una etichetta discografica personale, la King, che tuttavia ebbe vita breve perché si sa, condurre una impresa di canzoni è difficilissimo, in quanto il suo creatore non va alla ricerca di gente che possa avere successo, ma promuove se stesso e se imbrocchi una *Scapricciatello*, va bene, altrimenti chiudi bottega. «Bassino, rotondo e democristiano» lo definì qualcuno, quando Fierro entrò in consiglio comunale a Napoli per la Dc, cominciando a coltivare il progetto di un museo della canzone napoletana. Scrisse libri, anche se non riuscì a pubblicare quel «Dizionario della canzone napoletana» che aveva sempre sognato. Tra i suoi successi canori anche *Guaglione*, *Fragole e cappellini*, *Li per li*, *Cerasella*. Come dire, «nu zuccheru».

Nel '66 al Festival della canzone napoletana aveva cantato «Ma tu vulive a' pizza», un pezzo firmato da Gaber divenuto una hit

”